

IV
Parte

ALCUNE ESPERIENZE SIGNIFICATIVE DEL SECONDO 25° DI ORDINAZIONE SACERDOTALE

UN RICORDO GRATO DALLA COMUNITÀ DELLE SUORE OBLATE DI MARIA VERGINE DI FATIMA

La storia della nostra comunità religiosa OMVF di Trapani, iniziata l'8 dicembre 1991, raccoglie l'esperienza riconoscente di una quindicina di suore che in questi anni si sono avvicinate nella parrocchia "San Lorenzo - Cattedrale", e che, in alcuni casi, sono ritornate dopo qualche anno, accogliendo con gioia le disposizioni della Superiora Generale e ritrovando lo stesso clima affettuoso e accogliente che avevano già conosciuto.

Proprio lo scorso 8 dicembre, la nostra comunità insieme al parroco, mons. Antonino Adragna, che già vent'anni fa, si era tanto speso per l'apertura della casa, ha ricordato con gratitudine il dono che il Signore ha voluto fare al nostro Istituto e alla parrocchia, con



Sr. Alfonsina e Sr. Agata

la presenza delle suore a servizio di questo territorio parrocchiale e diocesano, con diversi compiti svolti nei vari ambiti pastorali, della catechesi, della liturgia, dell'azione caritativa e dell'insegnamento presso le scuole elementari e gli istituti superiori del territorio.

Un'esperienza che subito si è dimostrata umanamente e spiritualmente molto ricca perché ci ha dato la possibilità di esprimere il nostro carisma, caratterizzato da una profonda maternità spirituale, ponendoci accanto a coloro che il Signore ci ha affidato, con il cuore di madre, per essere segno di speranza e presenza di misericordia, cercando di testimoniare il Vangelo, con lo sguardo rivolto a Maria, nostra Maestra e Modello, camminando con passo svelto ed energico, discreto e premuroso che non inciampa nel "proprio", né indugia nel "privato", fortificate dall'incontro col Signore nella Parola e nell'Eucaristia ed animate da un grande desiderio: quello di indicare a tutti Cristo, unico Mediatore e Redentore.

E questi anni sono stati per noi anche occasione di una forte crescita in quella comunione ecclesiale che è dono dello Spirito da chiedere continuamente a Lui nella preghiera, ed impegno personale che coinvolge ciascuno nel suo essere e nel suo operare.

Nell'elaborazione e nell'attuazione dei programmi pastorali, diocesani e parrocchiali, abbiamo sperimentato la forza e la bellezza del camminare insieme den-



Mons. Adragna e alcuni giovani della parrocchia insieme a Suor Enrica, a Suor Amata, a Suor Letizia, a Suor Alfonsina, e alle nostre novizie, Silvia e Manuela, nella Casa Generalizia a «S. Vittorino» (Roma)

tro la Chiesa, consapevoli che *la specifica vocazione della vita consacrata è di essere memoria evangelica della tensione di ogni Chiesa particolare verso una universalità senza frontiere* (E.N. 49), che diviene accoglienza e invio, custodia dei valori di unità e rispetto della diversità nella comunione ecclesiale.

Ringraziando il nostro Parroco, Mons. Adragna, per l'affetto e la fiducia che da sempre ci ha dimostrato e per il sostegno con cui in questi 20 anni ha accompagnato il nostro apostolato, valorizzandone lo specifico carisma, e rendendosi così egli stesso mediatore di nuove vocazioni religiose omvf, lo affidiamo al Signore perché lo conservi ancora fra di noi per molti anni, con quel suo cuore di autentico sacerdote di Cristo, tutto proteso alla gloria del Padre e alla salvezza dei fratelli.

Sr. Clara Sala,
superiora della Comunità delle Suore omvf a Trapani



La Comunità delle OMVF a Trapani nel giorno del 25° Anniversario di Professione religiosa di Suor Carmela

IV
ParteALCUNE ESPERIENZE SIGNIFICATIVE DEL SECONDO
25° DI ORDINAZIONE SACERDOTALE

UN'ESPERIENZA DI LUCE

8 Maggio 1993:
la visita a Trapani di Giovanni Paolo II

Già dal 1991, per volere di S.E. il Vescovo Mons. Domenico Amoroso, avevo iniziato a collaborare con la curia diocesana come componente della "Commissione di Arte Sacra" della diocesi, mettendo a servizio la mia professionalità di architetto. Mai e poi mai, tuttavia, avrei sognato di essere chiamata a realizzare lo spazio presbiteriale all'aperto in occasione della visita del Pontefice Giovanni Paolo II a Trapani, l'8 maggio 1993.

Tutto iniziò qualche mese prima con una telefonata dell'allora direttore dell'ufficio liturgico, Don Aldo Giordano, che mi chiedeva, per conto del Vescovo, di preparare in fretta delle bozze di progetto da presentare due giorni dopo ai vescovi della delegazione vaticana in visita a Trapani per la preventiva supervisione delle cerimonie liturgiche. Dalle scarse e puntuali indicazioni ricevute intuii che si trattava di allestire un presbiterio all'aperto per celebrare la liturgia della Parola: pochi scanni; ciò che avrebbe dovuto emergere, insieme alla figura del Papa, era principalmente la Liturgia, insieme alla speranza del popolo trapanese.

Furono due notti e due giorni di intenso lavoro. Tesa e trepidante mi presentai a quell'incontro. Sui fogli disegnati e colorati schizzi di un'alta pedana con due fuochi simmetrici sull'asse: l'ambone, posto poco più in alto della piazza; e la Cattedra, al di sotto di una tenda pensile ancorata a una quinta scenica di più ampie proporzioni rivestita con teli gialli, bianchi e oca, come le tessere auree dei mosaici tipiche delle nostre chiese normanne. Motivo ispiratore era stato la profonda convinzione che la mia Trapani avesse bisogno di 'luce'. L'intera città, infatti, sebbene apparentemente apatica, urlava la sua voglia di

riscatto; non sapeva bene formulare la richiesta di brillare della luce di Cristo che il Papa certamente ci avrebbe portato.

Il progetto ricevette il consenso dei prefetti, fu portato all'attenzione degli enti preposti alle necessarie approvazioni e poi alla conseguente realizzazione. L'ente incaricato avrebbe dovuto essere il Comune, che poi però delegò la Curia diocesana. Così mi ritrovai non solo a progettare, ma a dirigere i lavori e a cercare materialmente in tutta la diocesi gli accessori più adatti al completamento del luogo liturgico. Tante furono le persone al mio fianco in quell'esperienza: Mons. Raineri, Mons. Puma, Mons. Gruppuso, Don Giordano, Mons. Adragna, Mons. Impastato e molti altri, anch'essi presi dall'organizzazione e dalla cura pastorale dei fedeli, ma tutti uniti da uno speciale spirito di collaborazione.

Ricordo, purtroppo, anche l'indifferenza dei media locali: a poca distanza dal presbiterio, avevo situato e realizzato delle pedane aeree per fotografi e televisioni locali, ma pochi, anzi pochissimi, ce ne fecero richiesta salvo poi presentarsi all'ultimo minuto, vista l'affluenza della gente in piazza e lungo le strade.

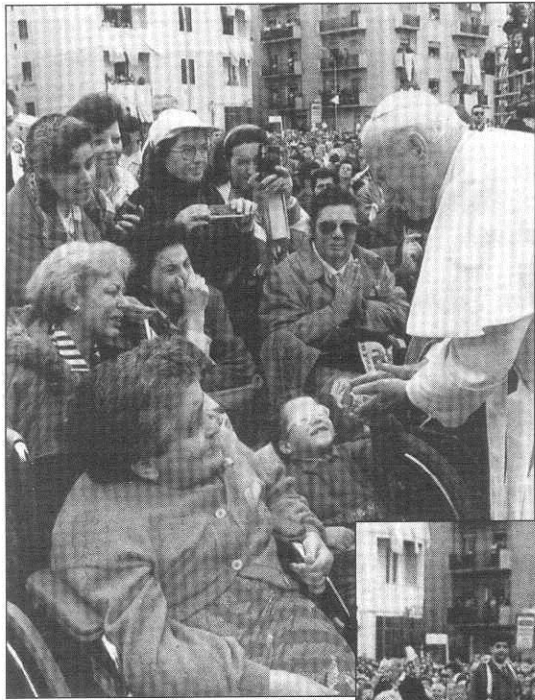


Mons. Antonino Adragna offre al Papa Giovanni Paolo II i primi due volumi della «Lettera Aperta»



L'incontro del Papa con il Vescovo, S. E. Mons. Domenico Amoroso

Non scorderò mai la notte precedente l'arrivo del Santo Padre. La notte del 6 aveva piovuto a dirotto,



e la mattina successiva per la tensione ero rimasta completamente afona e molto ansiosa.

Il giorno successivo lavorammo tutti molto alacremen-

te e quella notte, oltre agli ultimi ritocchi, restavano da stendere e legare solo i teli dello sfondo che chissà come avremmo trovato!

Lì ci accorgemmo tutti della presenza tangibile dello Spirito Santo: la brezza notturna rinfrescava e ventilava la piazza, ma quando si sciolsero i teli della quinta, come per incanto tutto si placò. L'aria si fermò divenendo quasi stagnante, avemmo il tempo di procedere con calma, senza intoppi.

Gli operai sui ponteggi distesero i teli, interi e asciutti, che non si gonfiavano di brezza.

Alle cinque di mattina, cominciarono ad arrivare i malati trasportati dalle ambulanze e dai pulmini dell'Unitalsi, e si compì un altro piccolo miracolo, finalmente ci fu dato l'ordine di togliere le transenne che ci avevano imposto anche per i settori riservati agli ammalati. Il Papa non amava mantenere le distanze, specialmente dai sofferenti. Il sole caldo e luminoso sorse e il cielo rimase libero da nubi tutta la mattina.

Quel giorno, insieme a pochi altri laici, presenziai in Cattedrale all'incontro del Papa con il Clero. Un'emozione, credo di poter affermare, difficilmente ripetibile: quando dalle porte spalancate della nostra chiesa Cattedrale, quasi sospeso sul Corso Vittorio, vidi il Papa, ebbi la netta percezione che Cristo in persona fosse entrato nella nostra casa a portarci quella luce di cui tanto avevamo bisogno. Poi

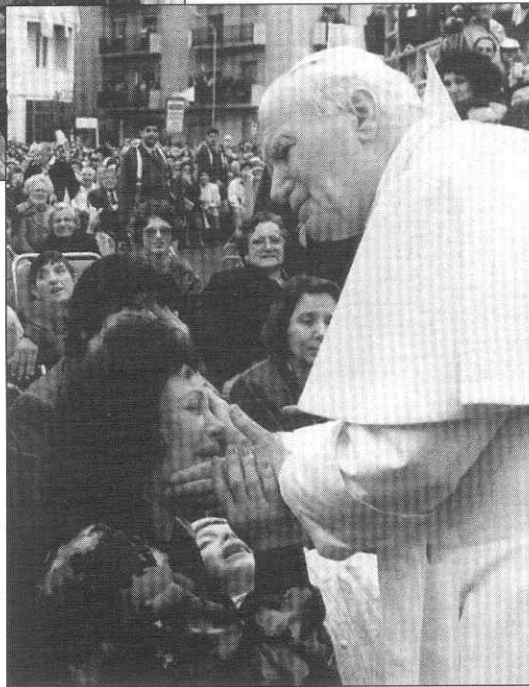
in piazza una breve, ma sostanziale, boccata di 'Grazia'.

Oggi ho l'occasione di ringraziare Dio per quello che ho vissuto e per avermi fatto incontrare Mons. Antonino Adragna, parroco affabile, attento, amorevole. Durante gli esercizi spirituali serali in preparazione della Pasqua 1985 Mons. Adragna mi notò, tutta sola dietro una colonna a ridosso del vecchio pulpito e, invitandomi a farmi avanti, mi accolse in quel piccolo gruppo di preghiera notturna stretto attorno all'altare. Da allora ha seguito con costanza, più o meno da vicino, la mia vita, il mio crescere nella società e nella famiglia, sempre in maniera attenta, delicata e affettuosa.

Ancora ringrazio Dio di avermi fatto conoscere nella sua Chiesa questo sacerdote vero, con limiti e difetti, come tutti, ma con un grandissimo carisma: quello dell'accoglienza e della passione per la sua vocazione che sa trasmettere con gioia in ogni manifestazione. Quell'8 maggio in Cattedrale, il Papa rivolgendosi al clero disse: «Testimoniate che i gravi problemi della Sicilia di oggi *possono essere risolti*, se noi riusciamo a rendere presente Gesù Cristo tra la gente. Dinanzi a tante aberrazioni che povertà, consumismo, disoccupazione e opulenza hanno indotto nella società moderna, non è con la rassegnazione che dobbiamo operare, ma con la dedizione fiduciosa e tenace, con il servizio attento e premuroso nella prospettiva del vero bene della popolazione».

Padre Adragna è riuscito a vivere e a trasmettere questo messaggio. E di questo non posso che dirgli «Grazie».

Melina Rinaudo



Il Papa tra i sofferenti



Il palco sotto lo sguardo dolce della statua della Madonna di Trapani

IV
Parte

ALCUNE ESPERIENZE SIGNIFICATIVE DEL SECONDO 25° DI ORDINAZIONE SACERDOTALE

I GIOVANI PROTAGONISTI DELLA PARROCCHIA

“Flames”: un'avventura lunga un sogno

La nostra parrocchia ha avuto da sempre una forte vocazione nei confronti delle attività teatrali, e sin dall'ingresso di Mons. Antonino Adragna si è evidenziata un'attenzione verso i giovani ed alle forme di attività



Uno spettacolo in occasione del Santo Natale nell'Auditorium «S. Agostino»

atte al loro coinvolgimento. Questo ha provocato la creazione della sala “Laurentina”, un spazio parrocchiale comunitario, ma anche un luogo per la libera espressione, ove sperimentare e sperimentarsi.

La “Laurentina”, nel corso degli anni è stata ‘un’officina pedagogica’: ha fornito lo spazio adeguato per attuare un intervento educativo e per permettere ai giovani di esprimersi in modi diversi, creando il terreno fertile per la creazione di attività teatrali a vari livelli, capace di coinvolgere persone di tutte le età.

È in questo contesto che il gruppo “Flames” venne alla luce, spinto dalla voglia di esprimersi dei giovani, in un momento di stasi dell’attività teatrale in parrocchia; per questa ragione può essere considerato come la ‘seconda generazione’ di attività teatrali. Il successo del gruppo è da attribuire ad un connubio inscindibile fra la freschezza, l’incoscienza dei giovani e lo ‘zoccolo duro’ dell’esperienza degli adulti protagonisti della prima stagione. Il primo spettacolo messo in cantiere dai Flames è stato “Forza venite gente”, scelta dovuta al gran numero di giovani presenti: infatti si tratta di un musical sulla vita di San Francesco d’Assisi, che unisce sapientemente canto musica e ballo. Nonostante la complessità dell’opera, la nostra tenacia convinse la comunità e il parroco della sua fattibilità andando in scena il sette giugno 1997.

Nel corso dei dieci anni di attività teatrale a mio avviso, sono stati due gli spettacoli che hanno contribuito a pla-

smare il gruppo: il già citato *Forza venite gente*, che ne ha formato il carattere e *Il sogno di Giuseppe* che ne ha formato la struttura.

“Visto Da Noi”: il mondo raccontato dai giovani

Un'altra attività che ha coinvolto i giovani nella vita parrocchiale è stato il giornale “Visto da noi”, un supplemento giovani della storica “Lettera Aperta”. La creazione di questo giornale fu la diretta conseguenza del processo che aveva visto in quegli anni i giovani sempre più protagonisti della vita parrocchiale, non a caso, infatti, nacque dall’impegno di quello stesso gruppo di ragazzi che già viveva l’esperienza dell’attività teatrale con i *Flames*: come in una famiglia, anche all’interno della comunità, gli adolescenti chiedono sempre maggiore spazio, tuttavia *Visto da noi* fu qualcosa di più di un giornalino giovanile. La redazione abituata a trattare sulla *Lettera Aperta* grandi temi, non desiderava che al proprio interno si parlasse di frivolezze ed, infatti, il supplemento offriva al lettore una visione nuova, una prospettiva diversa degli avvenimenti che venivano visti, commentati ed esaminati proprio attraverso ‘gli occhi’ dei giovani.

Organizzare, stampare, impaginare, trovare le risorse finanziarie, ha dato modo ai giovani redattori del *Visto da noi* di misurarsi con le proprie capacità e con i propri limiti. Uno spazio di condivisione, ma anche di riflessione su argomenti importanti, che ha visto 24 edizioni dal 1998 al 2002, coinvolgendo più di trenta giovani.

In tutto ciò, un ruolo centrale è stato svolto sicuramente da Mons. Antonino Adragna che ha saputo aspettare anche quando i frutti non sembravano arrivare, aspettare che l’albero germogliasse e desse frutto e che il desiderio diventasse consapevolezza. Un padre



Il musical «Forza venite gente»

capace di dare spazio nonostante il sorgere di critiche da parte di qualcuno, di osservare il nascere di questa nuova realtà lasciando però ad essa la giusta autonomia, sempre vigile e pronto ad intervenire, come del resto un vero padre sa fare. Certo non nego il sorgere di contrasti, ma in quale famiglia gli adolescenti non litigano con i propri genitori, i discenti con i maestri, il discepolo con il mentore?

La vigna ha bisogno della potatura per crescere bene, anche se ciò è doloroso; la cosa più importante è la consapevolezza di un bene reciproco che prende significato in un rapporto empatico, ecco allora che il desiderio più grande diviene il bene dell'altro.

Sia il gruppo *Flames* che *Visto da noi* non sono attualmente in attività, qualcuno rimpiange quei giorni altri sperano in una ripresa di tali attività....chissà.

Penso comunque che la bontà di un'attività non si misuri dalla sua longevità, né dal fatto



Dietro le quinte durante una pausa

che diventi tradizione. Non dobbiamo, infatti, fossilizzarci su un'idea, anche se bella, perché questo atteggiamento può portare a non far emergere nuove istanze soprattutto nei più giovani, che si ritrovano costantemente costretti a confrontarsi con il passato. Ogni attività è un'esperienza vissuta dall'individuo e dal gruppo in un contesto ed in un tempo ben definiti ed è lì che acquista significato. Un'attività in un contesto parrocchiale non può essere fine a se stessa, non può essere il fine ma il mezzo: il fine deve essere sempre e solo Cristo, ecco perché qualsiasi attività messa in atto deve tendere a creare le condizioni ottimali per far avvicinare ogni individuo a Lui. Spero che il gruppo *Flames* e *Visto da noi* abbiano contribuito nel loro piccolo a far riflettere, a creare relazioni autentiche, a far sentire i giovani parte di una famiglia più grande e soprattutto a creare uno spazio di incontro con Cristo.

Leonardo Morana



Il musical «Il sogno di Giuseppe»



Alcuni ragazzi del «Visto da Noi»



La prima pagina del 12° numero «Visto da Noi»